

Forme della romanizzazione nel Piceno meridionale. Ceramiche fini e laterizi fra modelli coloniali e tradizione locale

Maria Raffaella Ciuccarelli

Introduzione

Il territorio meridionale dell'odierna regione italiana delle Marche sulla costa adriatica, a sud del fiume Esino, corrisponde alla *regio V Picenum* augu-stea (fig. 1). L'area era precedentemente occupata dai Piceni, una popolazione italica attestata nelle Marche fin dal IX sec. a.C. e sottomessa dai Romani, già loro alleati, dopo una sollevazione, nel 269-268 a.C.¹ In seguito alla conquista, l'intero Piceno, eccetto Ancona ed *Asculum* che stipularono *foedera* divenne *ager Romanus* e i suoi abitanti ricevettero la *civitas sine suffragio* e poi *optimo iure* (241 a.C.) con l'iscrizione nella tribù *Velina*². Nel cuore del territorio sottomesso fu fondata la colonia latina di *Firmum Picenum*, occupata nel 264 a.C. (Vell. Pat., I, 14, 8), a 320 m s.l.m. e a meno di 7 km dalla costa adriatica, in posizione strategica, sul suolo di un insediamento piceno di primaria importanza. Erede di essa è l'odierna città di Fermo (fig. 2).

Il *territorium* della colonia (fig. 3) era compreso grosso modo in una fascia di 20 km delimitata dai fiumi Tenna a nord ed Aso a sud e sembra ricalcare una vasta porzione di un più ampio areale di età picena (esteso fra i fiumi Tenna a nord e Tronto a sud) definito sulla base di caratteri della cultura materiale, delle produzioni, del costume e della ritualità³. Qui la romanizzazione, intesa come l'insieme delle forme e modi di integrazione delle comunità picene nello Stato romano, si dispiega quindi in forme complesse. In età picena, infatti, il popolamento era organizzato in una serie di centri maggiori e una rete strutturata di insediamenti minori con siti satellite; i centri principali, come Fermo, esercitavano attrazione sul circondario.



Fig. 1. La regio V Picenum nelle illustrazioni dell'atlante storico di P. Fraccaro.

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

¹ Sulla civiltà picena v. principalmente LOLLINI 1976; LANDOLFI 1989; da ultimo FRANCHI DELL'ORTO 2001; NASO 2000; *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*. Sulla conquista del Piceno in generale v. anche DELPLACE 1993: 11. Per una rassegna delle fonti letterarie sul Piceno ed i Piceni v. ANTONELLI 2003.

² Sulla sorte del Piceno v. IWAI SENDAI 1975; LAFFI, PASQUINUCCI 1975: XVI-XVII; POLVERINI *et al.* 1987: 24-29 con riferimenti bibliografici. V. anche PASQUINUCCI, MENCHELLI, CIUCCARELLI 2007: 517.

³ La definizione in PERCOSSI SERENELLI 1987.



Fig. 2. Veduta aerea del centro moderno di Fermo.

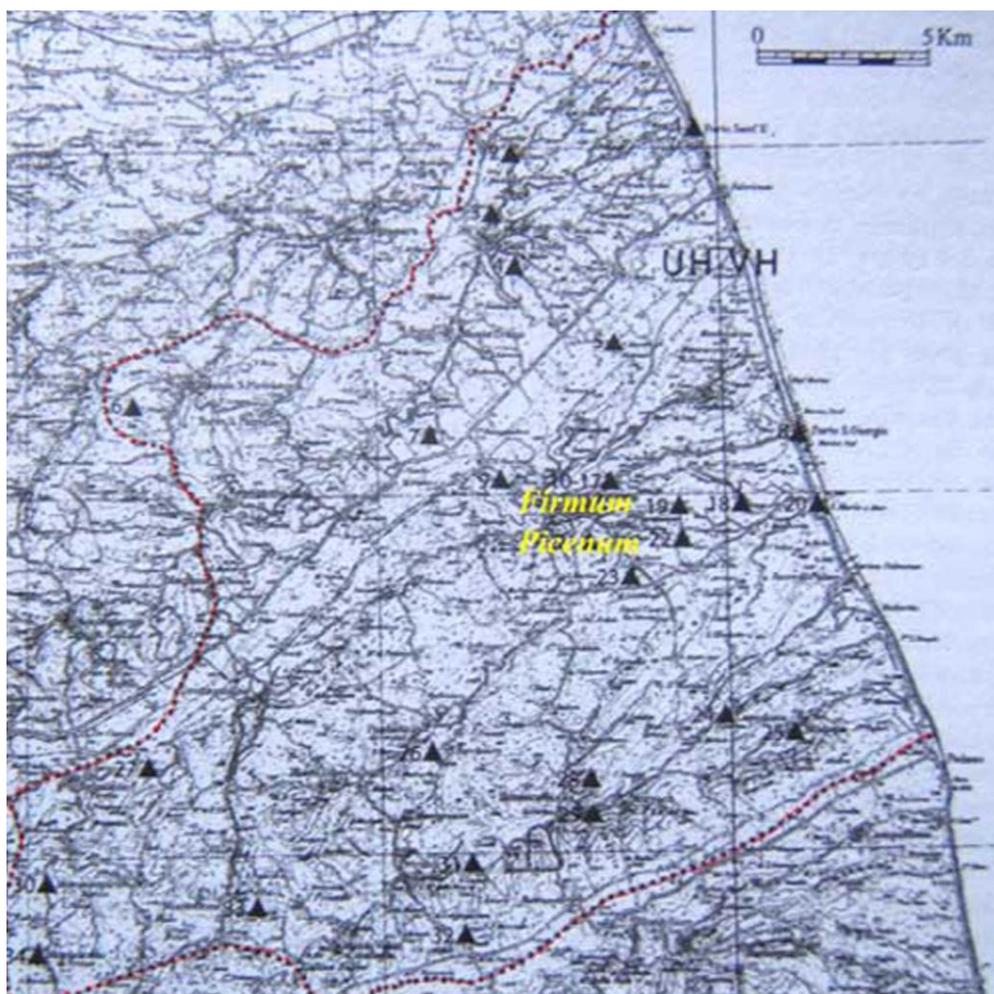


Fig. 3. Il territorium di Firmum Picenum ed i suoi supposti confini (a tratteggio).

Il *surplus* agricolo non era commerciato su larga scala; la produzione artigianale mostrava un livello qualitativamente elevato, ma non ancora standardizzato e non sempre tecnologicamente evoluto, come nel caso della ceramica⁴.

L'impianto di una colonia romana con la fondazione di una città, l'immissione di coloni in lotti assegnati di terre confiscate, l'importazione del sistema agricolo della *villa*-fattoria creano nuovi assetti del popolamento sul territorio e nuovi paesaggi agrari, garantendo la produzione del *surplus* da immettere sul mercato⁵. Al contempo si innalzava il livello tecnologico delle produzioni e si introducevano prodotti nuovi, tipici del *milieu* artigianale coloniale, come la ceramica a vernice nera, che potrebbe essere considerato un fossile-guida della romanizzazione, come da tempo suggerito⁶.

La domanda chiave è dunque: la romanizzazione introduce una dirimente trasformazione degli assetti territoriali ed economici e un cambio culturale totale e radicale, dalla tradizione locale al modello coloniale? Ad essa si deve rispondere ampliando di necessità l'orizzonte cronologico all'indietro fino all'età classica-primò ellenistica, attraverso le fasi più tarde della civiltà picena, per giungere infine alla tarda età repubblicana.

L'indagine, ancora alle sue fasi iniziali, viene condotta sul materiale piceno e romano da ricognizione di superficie restituito dal *South Picenum Survey Project*, in corso nell'*ager Firmanus* a cura del Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico dell'Università di Pisa (fig. 4), un programma di ricerca multidisciplinare, articolato in ricerche di superficie integrate con indagini geomorfologiche e con lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche, toponomastiche, archivistiche, telerilevamento, studio morfologico ed archeometrico dei reperti, con contestuale gestione dei dati tramite un GIS, articolato in un Database relazionale con interfaccia cartografica Archview 9.1⁷.

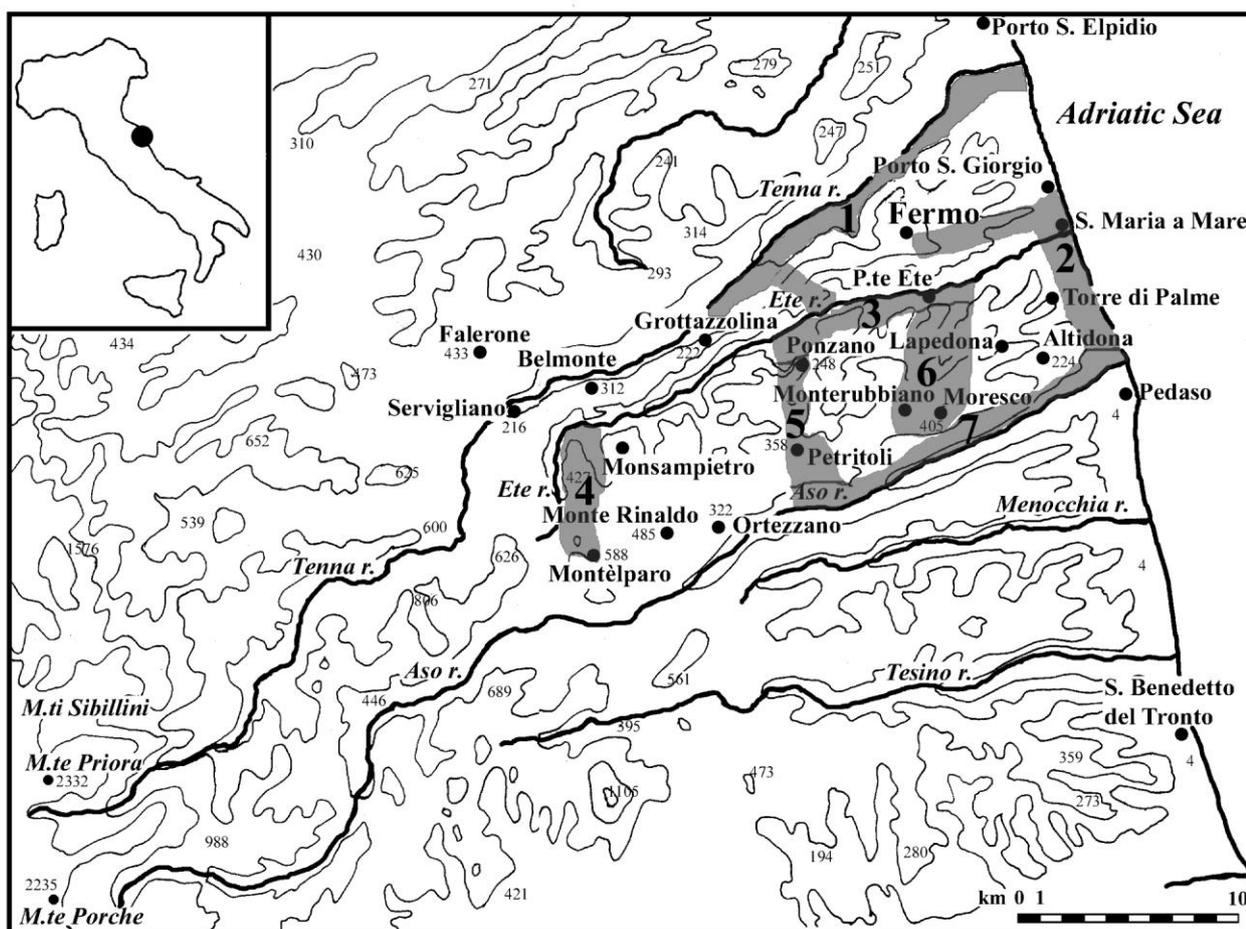


Fig. 4. South Picenum Survey Project (*ager Firmanus*). Aree campione indagate.

L'obiettivo specifico dell'indagine oggetto del contributo è individuare e definire le produzioni artigianali manufatte in argilla in contesto locale e le loro caratteristiche, sia dal punto di vista morfo-tipologico e tecnologico, sia da

⁴ Per alcune preliminari messe a punto sulla ceramica picena v. in particolare PERCOSSI SERENELLI 1989; STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI 2001; STOPPONI 2003.

⁵ In particolare per il Piceno PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002a; PASQUINUCCI, MENCHELLI, CIUCCARELLI 2007: 529.

⁶ V. in particolare MOREL 1988.

⁷ Più di recente per queste ricerche v. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SCOTUCCI 2000; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2004, PASQUINUCCI, CIUCCARELLI, MENCHELLI 2005; PASQUINUCCI, MENCHELLI, CIUCCARELLI 2007.

quello minero-petrografico. Per questo ultimo aspetto il punto di riferimento è la parallela ricerca in corso sul materiale anforico e laterizio proveniente dalle medesime ricognizioni⁸. Tali manufatti vengono messi a confronto con produzioni delle medesime classi, già note sul territorio marchigiano e in contesti etruschi, centro-italici e romani di età repubblicana, per individuare sia le affinità nella tecnica produttiva o nelle fonti di approvvigionamento di materie prime, sia le importazioni vere e proprie. Al momento sono stati presi in considerazione i laterizi, la rara ceramica semidepurata e depurata tardo-picena, la ceramica a vernice nera e alcune produzioni comuni da mensa di ambito romano.

I laterizi (tegole e coppi), in particolare, sono prodotti in epoca picena almeno dal tardo VI-V secolo a.C. in poi per la copertura di tetti di abitazioni stabili con pareti in materiale deperibile⁹; non sono stati ancora oggetto di classificazione in ambito piceno, ma godono della possibilità di numerosi confronti in ambito etrusco-italico¹⁰. Il medesimo sistema di copertura stabile perdura ovviamente anche nell'età romana e si aprono quindi ampie possibilità di confronti morfologico-tecnologici fra laterizi piceni e romani.

La ceramica a vernice nera è invece quanto mai utile per riconoscere la presenza e la diffusione del modello culturale coloniale sia come importazione di beni da aree romane o già romanizzate, sia come avvio di una produzione coloniale locale sufficientemente avanzata sul piano tecnologico, tanto più perché la fondazione di *Firmum* data alla metà del III sec. a.C.¹¹

A fare da ponte fra le due classi, sul piano dell'analisi della trasformazione tecnologica, fra innovazione e conservazione, si pone la non abbondante testimonianza delle produzioni ceramiche domestiche e fini di tradizione picena dall'età classica all'età ellenistica.



Fig. 5. Corpo ceramico di una tegola picena (analisi macroscopica).



Fig. 6. Tegola di produzione picena.

I laterizi

I laterizi riconducibili a produzione picena sono caratterizzati da impasto arancio-rosso (fig. 5) o meno frequentemente arancio-marrone, con interno grigio più o meno poroso e ricco di inclusi quarzosi-ghiaiosi calcarei di dimensioni varie; il corpo ceramico presenta talvolta matrice parzialmente sabbiosa. La superficie, di norma quella superiore, si presenta spesso ingubbiata e, raramente, anche steccata. È in fase di elaborazione una tipologia delle tegole e dei coppi, di cui si possono già offrire alcuni dati, ovviamente preliminari.

Le tegole (fig. 6), non molto standardizzate e talvolta irregolari nella manifattura, si presentano nelle due versioni con aletta ad angolo retto e ad angolo smussato. Il piano d'appoggio si attesta intorno a 1,4 cm, o, molto più frequentemente, intorno a 1,9 cm, per arrivare a 2,2 cm. L'altezza dell'aletta si attesta a 4,2 cm e oltre 5 cm (figg. 7 a,b; 8 a,b).

I confronti in ambito piceno, soprattutto a Moscosi di Cingoli¹² e a Pesaro¹³, confermano lo spessore della tegola intorno a 2/2,2 cm; nell'Etruria padana Marzabotto¹⁴ sembra restituire moduli avvicinati ai nostri. Fra le tegole

⁸ V. al riguardo MENCHELLI *et al.* 2008.

⁹ Più di recente LUNI 2001, con bibliografia precedente; GOBBI, BIOCCHIO 2003 per i numerosi esempi di Matelica; PERCOSSI SERENELLI 2002: 25 per Castelletta-San Silvestro di Cupra Marittima; più in generale BOULLART 2003, *passim*.

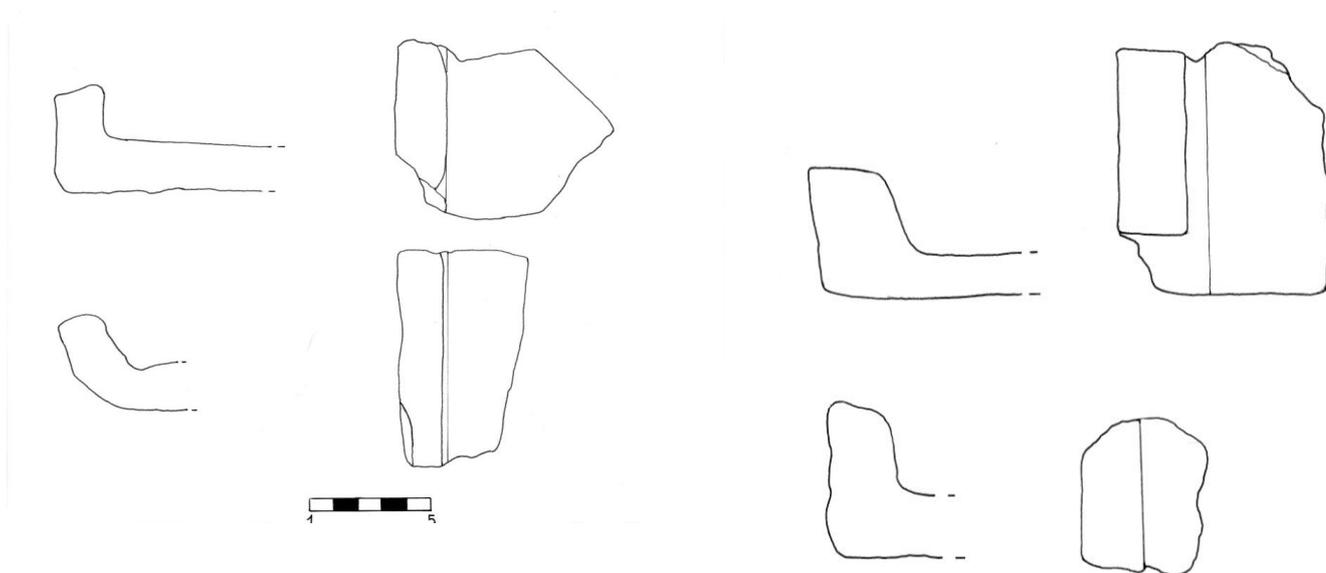
¹⁰ Per una tipologia dei laterizi etrusco meridionali v. in particolare WIKANDER 1993.

¹¹ POLVERINI *et al.* 1987: 23 ss.

¹² FRANCHI DELL'ORTO 2001: 271, nn. 577-578 (G. PIGNOCCHI).

¹³ FRANCHI DELL'ORTO 2001: 273, nn. 586-589 (M. LUNI).

¹⁴ ADAM, BRIQUEL, MASSA PAIRAULT 1997: 96; 100.



Figg. 7-8. Tipi di tegole picene individuati.



Fig. 9. Coppo di produzione picena.

romane provenienti dalla ricognizione dell'Università di Pisa nell'*ager Firmanus*, poi, in almeno due tipi distinti si rinven-
gono proporzioni simili a quelle picene (es. 1,5-4 cm).

I coppi (fig. 9), più numerosi, sono al momento raggruppabili, a seconda della curvatura, in almeno undici tipi realizzati in tre "moduli" individuati dallo spessore: piccolo (spessore 1,2/1,4 cm); medio (spessore 1,8/1,9 cm); grande (spessore 2,3/2,5 cm). In vari casi lo stesso tipo è attestato in almeno due moduli, sia piccolo e medio (fig. 10 in alto, tipo a) sia medio e grande (fig. 10 in basso, tipo b).

I coppi piceni forniscono importanti indicazioni riguardo al rapporto con i laterizi romani. Un frammento di coppo ben tipologizzabile fra quelli piceni e caratterizzato dal corpo ceramico piceno "bicolore", ma non ingubbiato, presenta una pasta molto vicina ad una romana locale individuata nell'ambito della ricerca su anfore e laterizi dell'*ager Firmanus* (fig. 11 a,b). Un coppo romano realizzato in una pasta (Munsell 2,5 YR 8/3), che ricorda il corpo ceramico di vernici nere locali, si inserisce perfettamente in un tipo individuato per i coppi piceni (fig. 11 c, d). Vari sono poi i coppi romani (realizzati in paste con ogni probabilità locali) con spessori che rientrano più genericamente fra quelli già indicati come caratteristici dei coppi piceni. L'analisi comparativa sembra quindi già rispecchiare una fase "di transizione", in cui da un lato la pasta preromana si avvicina gradualmente a quella romana, dall'altro sono utilizzate paste romane con una persistenza di modelli e moduli italici.

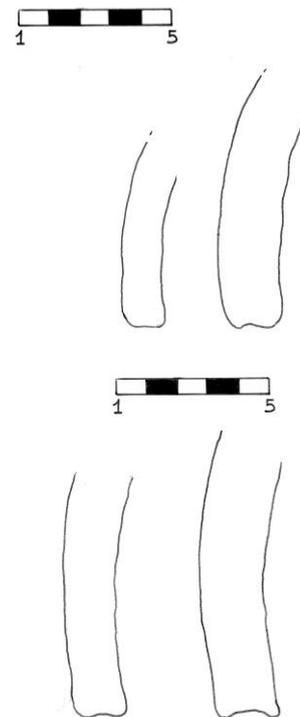


Fig. 10. Tipi di coppi piceni individuati.

Le produzioni ceramiche

La ceramica prodotta localmente dalle comunità picene prima dell'arrivo dei Romani, almeno dal VII secolo a.C., si può definire come un tipo di ceramica di impasto realizzata in un primo tempo esclusivamente senza l'ausilio del tornio o del tornio velo-

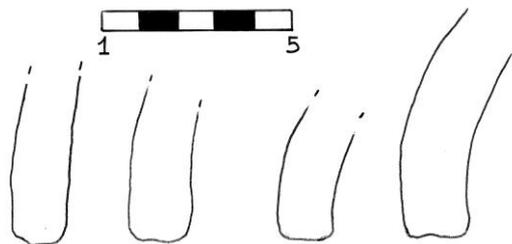


Fig. 11. Tipi di coppi di produzione picena a confronto con tipi di produzione romana.

Fig. 12. Corpo ceramico di un contenitore per stoccaggio di produzione picena (analisi macroscopica).



ce¹⁵. Si possono distinguere almeno due tipi differenti di impasto, fra cui un primo tipo, arancio-bruno, lucidato o lisciato in superficie, usato per produrre vasellame da banchetto, è molto frequente nei complessi funerari¹⁶. Un secondo tipo appare invece usato per vasellame domestico, da dispensa e per stoccaggio, per pesi da telaio e fornelli¹⁷. Caratteristico di tale produzione, non molto avanzata tecnologicamente, è un corpo ceramico arancio-rosso esternamente (più di frequente Munsell fra 5 YR 6/8-7/8), molto ricco di inclusi quarzosi e ghiaiosi calcarei di medie e grandi dimensioni, internamente grigio-bruno (più di frequente Munsell 2 G 3/1-4/1) a causa anche di uno scarso controllo del processo di cottura (fig. 12). Fra il materiale proveniente dalla ricognizione di superficie del *South Picenum Survey Project* sono attestate forme come olle/*dolia* (fig. 13, c) con relativi coperchi (fig. 13 a, b) e brocche/*olpai* realizzate in tale corpo ceramico.

Al momento è difficile raggiungere ulteriori messe a punto cronotipologiche della classe degli impasti piceni, a causa della scarsità di edizioni scientifiche di complessi abitativi dal Piceno, che rende piuttosto ampia la forchetta cronologica delle datazioni di tali forme (VII-V secolo a.C.)¹⁸. La documentazione relativa proveniente dalla ricognizione, comunque, è sufficientemente ricca per confermarne la destinazione domestica, a causa della provenienza da numerosi piccoli siti rurali piceni identificati sul campo¹⁹.

Sebbene la ceramica domestica raccolta non sia stata ancora tipologizzata e classificata, si avanzano qui alcune considerazioni preliminari riguardo allo sviluppo di tale produzione fra i periodi tardo-Piceno (V-IV secolo a.C.) e romano (III-II secolo a.C.), indicando alcune particolari caratteristiche evolutive che essa mostra.

È fondamentale rilevare come il corpo ceramico di tale produzione sia strettamente comparabile con quello dei laterizi di produzione picena databili fra V e IV secolo a.C. Caratteristica principale di una parte di essi appare infatti la tendenza verso una sempre maggiore depurazione dell'argilla (eventualmente arricchita da alcune tracce di chamotte) e un maggior controllo del processo di cottura, con il risultato di un corpo ceramico rosso-arancio fine (fig. 14 a, b). Tale argilla arancio più depurata si può confrontare con quella, molto simile, di un gruppo di piccole olle e *olpai* realizzate al tornio inedite esposte presso i Musei di San Severino Marche e Tolentino, ove vengono datate fra V e III secolo a.C., utilizzate con ogni probabilità per mensa e per dispensa²⁰. Un corpo ceramico estremamente vicino è attestato in un piccolo gruppo di frammenti di vasellame provenien-

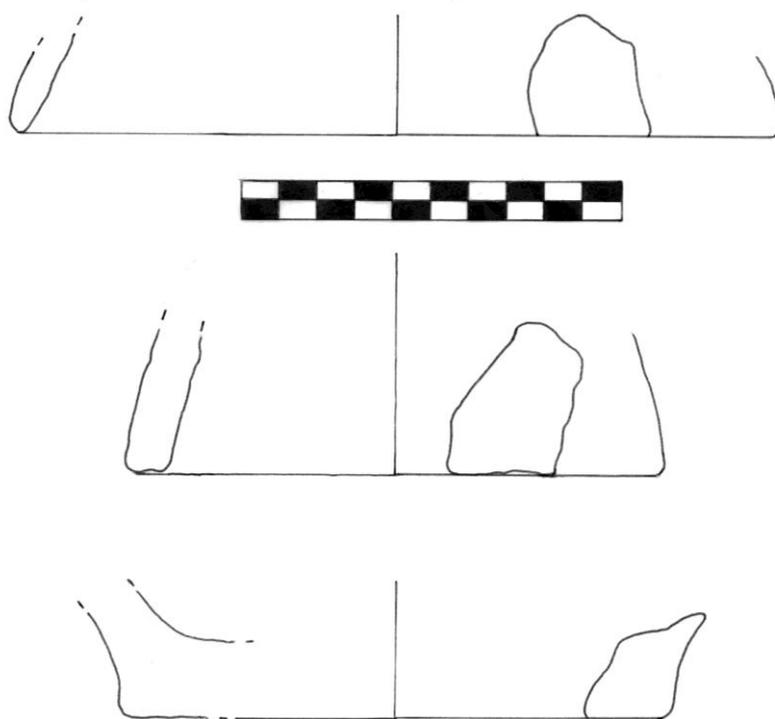


Fig. 13. Coperchi e fondo di olla di produzione picena.

¹⁵ Cfr. LOLLINI 1976: 147, fino all'avanzato VI secolo a.C. (Piceno IV A).

¹⁶ Cfr. ad es. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 223-225, nn. 280-295, t. 182 Crocifisso (G. GOBBI, E. BIOCCHIO).

¹⁷ Cfr. ad es. SILVESTRINI, SABBATINI 2008: 107, n. 131, t. 172 Crocifisso (M.R. CIUCCARELLI); LANDOLFI 2003: 48 per pesi da telaio.

¹⁸ In particolare cfr. i contesti abitativi di Moscosi di Cingoli, (per cui v. SABBATINI, SILVESTRINI 2005); Matelica (GOBBI, BIOCCHIO 2003); Abbadetta di Acquaviva Picena (BALDELLI 1995); Montedoro di Scapezano (BALDELLI 2001; GOBBI 2002); Pesaro (LUNI 1982-1983; LUNI 2001).

¹⁹ In proposito cfr. PASQUINUCCI, CIUCCARELLI, MENCHELLI 2005.

²⁰ Cfr. MASSI SECONDARI 2002: 28, fig. in basso; 29, fig. in basso.



Fig. 14. Corpi ceramici di vasellame domestico e laterizi di produzione picena a confronto.

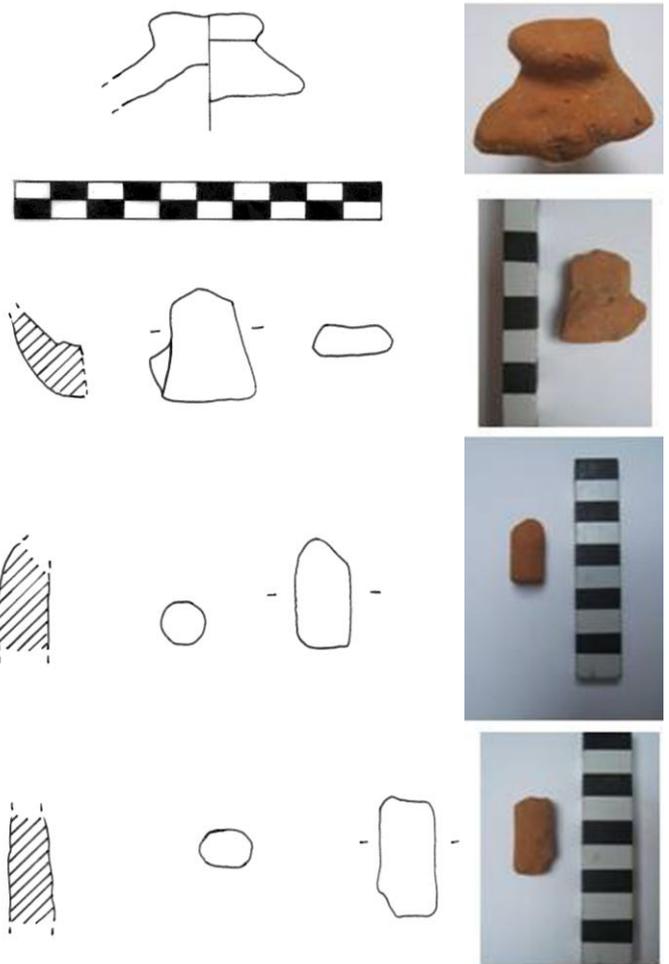


ti dalla ricognizione: anse a nastro e a bastoncello (fig. 15 b, c, d; fig. 16 b, c, d), una presa di coperchio (figg. 15 a; 16 a), un'apofisi di orlo²¹.

In generale, la tradizione di queste forme dipende ancora da modelli più antichi e appare ben integrata entro il patrimonio formale ceramico piceno²². Il progresso tecnologico (la maggiore depurazione dell'argilla), tuttavia, è un fatto nuovo e nella produzione con argilla semidepurata si passa dalla ceramica domestica a forme proprie della ceramica fine, come dimostrano gli esempi inediti citati sopra; nello stesso tempo il tradizionale impasto arancio-rosso con frequenti inclusi calcarei e quarziferi è sempre ben attestato in alcune ollette (fig. 17 a, b).

Nel IV secolo a.C. appare una nuova, ben distinguibile ceramica da mensa, la "ceramica grigia picena"²³, derivata nello stesso modo da un processo di purificazione dell'argilla e da una diversa modalità di controllo della cottura. Il suo corpo ceramico è grigio, poroso, con minuti inclusi calcarei-silicei; si tratta di una produzione realizzata al tornio.

Alcuni frammenti della classe provenienti dalla ricognizione nell'*ager Firmanus* confermano che tale produzione, dipendente dalla ceramica arancio semidepurata (come dimostra il fatto che sulla sua superficie è possibile in alcuni casi rinvenire tracce di una ingubbiatura arancio), deriva all'inizio da un processo di cottura non ben controllata. Una forma tipica è la coppetta/ciotola con orlo ricurvo senza anse, forse su basso piede a tromba, attestata anche in esemplari (figg. 18 a; 19 b) vicini al tipo 20 Patitucci Uggeri da Spina²⁴. Altri frammenti di anse dall'*ager Firmanus* che rientrano nella classe potreb-



Figg. 15-16. Ceramica semidepurata e depurata arancio di produzione picena (disegni e foto).

²¹ Per quest'ultima, in cattivo stato di conservazione, il confronto più vicino è un'*oinochoe* con bocca a cartoccio in ceramica semidepurata proveniente dalla t. 225 Davanzali di Numana, v. LANDOLFI 1992: 310-311, n. 31, fig. 5,2.

²² V. a titolo di esempio LOLLINI 1976; PERCOSSI SERENELLI 1989; LANDOLFI 1989; STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI 2001; STOPPONI 2003; SILVESTRINI, SABBATINI 2008.

²³ Su cui ad es. di recente FRAPICCINI 2002: 106-108 con bibliografia precedente.

²⁴ PATITUCCI UGGERI 1984: 146-147.



Fig. 17. Olletta in impasto grezzo di produzione picena.

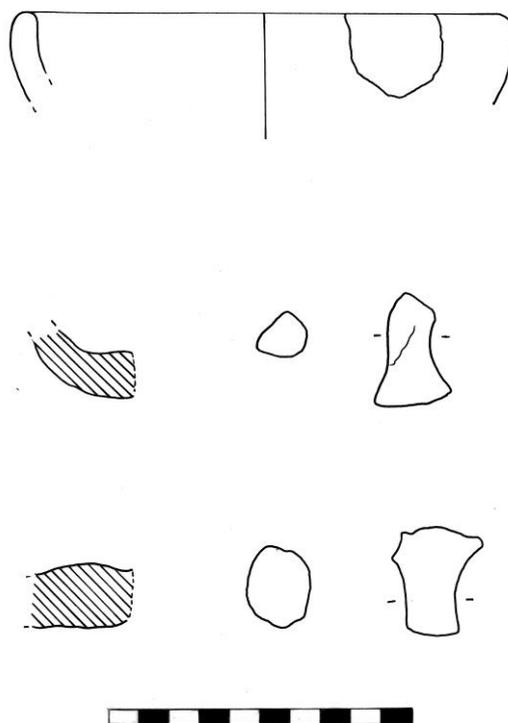


Fig. 18. Forme attestate in ceramica grigia di produzione picena.

ne locale ellenistica, ed un piccolo frammento di ceramica comune a pasta "carbonatica", molto vicino per forma ad un esemplare da *Ariminum*, datato al II secolo a.C.²⁶ (fig. 21). E' ben evidente, quindi, come si evince dalla tavola

riassuntiva proposta (fig. 22 a, b, c), l'elaborazione della forma ancora in età tardo picena, da specifici e non generici prototipi etrusco-padani, e la forte persistenza di essa nella successiva fase ellenistica "di transizione", confermata dalla sua ripetizione (non molto diffusa) nella serie della ceramica comune di età repubblicana a pasta chiara.

È stato anche identificato un frammento, realizzato con corpo ceramico rosso arancio, di coppetta (o tegame?) miniaturistico con orlo orizzontale e pareti troncoconiche, che rappresenta forse un'imitazione di una forma in vernice nera, o in ceramica comune domestica di ambito coloniale e medio adriatico, comunque derivata da prototipi databili tendenzialmente entro il II secolo a.C. o l'inizio del I (fig. 20 b)²⁷.

Fig. 19. Forme attestate in ceramica grigia di produzione picena (corrispondenti a fig. 18).

Queste ultime due fabbriche di fase romana (ceramica comune e probabilmente ceramica fine locale rosso-arancio) dimostrano pertanto che dopo le prime fasi dell'assoggettamento ai Romani, la persistenza di alcuni elementi della cultura materiale attivi a fianco di quelli indotti dalla colonizzazione potrebbero addirittura essersi sovrapposti e mescolati ad essi, a causa della comune matrice ellenistica. Ma casi del genere, in realtà, non sembrano così frequenti nel Piceno meridionale riguardo alla produzione ceramica, nella quale la tecnologia romana appare molto innovatrice.

D'altro canto, l'analisi appena iniziata della vernice nera proveniente dalla ricognizione sembra già individuare, fra le produzioni ancora di III secolo a.C., da un lato importazioni dall'area romana (fra cui *l'Atelier des Petites Estampilles*) o loro imitazioni molto vicine²⁸: fondi di piatti/patere e coppe/coppette (fra cui una forma Morel 2784, prodotta anche in ambito centro-italico romanizzato²⁹), che sono caratterizzati da un corpo ceramico Munsell fra 10 YR 8/3-8/4 e 2,5 Y 8/3-8/4, abbastanza duro, poroso, un poco gessoso e polveroso, con numerosi minuti inclusi neri e

²⁵ PATITUCCI UGGERI 1984: 149.

²⁶ BIONDANI 2005: 226, n. 26, fig. 143.

²⁷ Per la ceramica a vernice nera v. la forma Morel 2653; per la ceramica comune v. BIONDANI 2005: 241 e 243, n. 49, da *Ariminum*, con discussione dei prototipi.

²⁸ Sull'*atelier* MOREL 1969; v. anche STANCO 1999.

²⁹ MOREL 1981: 224.

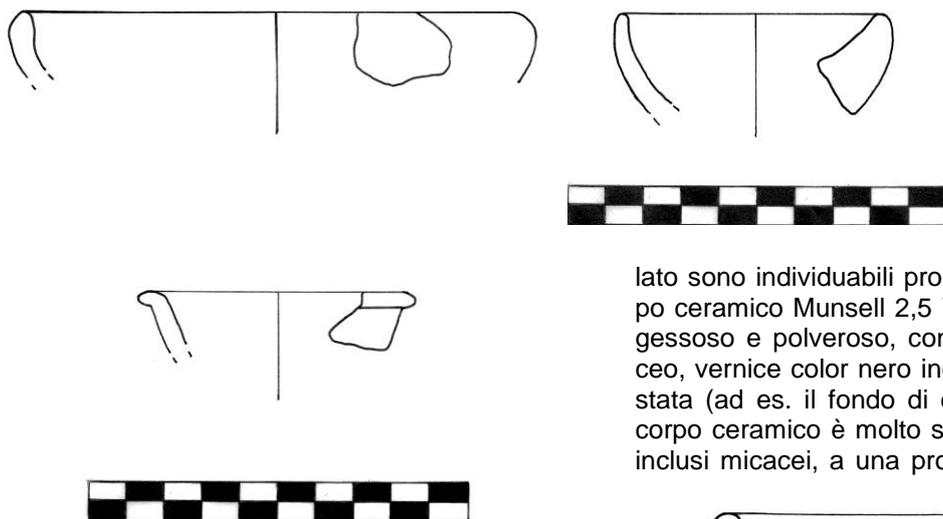


Fig. 21. Coppetta a pasta "carbonatica" dalla ricognizione nell'ager Firmanus.

frattura arrotondata, vernice color nero inchiostro molto spessa e coprente, ruvida e un poco lucente, tendente a scrostarsi (fig. 23 a,b; fig. 24; fig. 25 a). Dall'altro lato sono individuabili produzioni sicuramente locali, con corpo ceramico Munsell 2,5 Y 8/3 molto morbido, poroso, molto gessoso e polveroso, con rari in-clusi neri e nessuno mica-ceo, vernice color nero inchiostro quasi completamente scro-stata (ad es. il fondo di coppa/piatto nella fig. 23 c). Il loro corpo ceramico è molto simile, eccettuato per la presenza di inclusi micacei, a una produzione forse locale recentemente

Fig. 20. Ceramica depurata rosso arancio produzione picena.

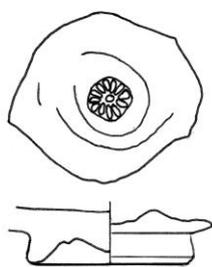


Fig. 24. Particolare del bollo a stampiglia riprodotto in fig. 23 a.

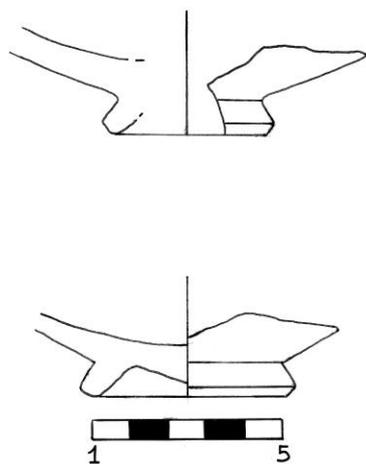


Fig. 23. Ceramica a vernice nera dalla ricognizione nell'ager Firmanus. Atelier des Petites Estampilles - imitazioni.

individuata a Mergo nella media Vallesina³⁰.

Per il II secolo a.C., fra le produzioni locali la scodella Morel 2653 (fig. 25 b), caratterizzata da corpo ce-ramico Munsell 10 YR 8/4, de-purato, po-roso, polveroso, con rari minutissimi inclusi neri e al-cuni micacei, frattura arro-tondata, vernice bruna, opa-ca, po-co coprente, tendente a scrostarsi, appare con-frontabile per forma, e in parte per corpo ceramico, con esemplari dell'offi-cina di Aesis, se non si tratta di un suo prodotto genuino³¹.

Conclusioni

In queste pagine si è cercato di delineare i primi risultati, di necessità pre-liminari, di un'indagine che è ancora in corso. Da essa sembra comunque già emergere chiaramente, nella produzione laterizia e ceramica fra IV e I secolo a.C., l'esistenza di una fase "di transizione", collocabile fra la conquista romana e la fine del II-inizi del I secolo a.C., in cui la tradizione si spinge verso l'in-novazione, sotto il profilo sia tecnologico sia tipologico. Gli studi successivi, oltre che confermare o smentire questa ipotesi, dovranno assegnare la paternità della creazione delle produzioni "di transizione" ai Piceni romanizzati o ai Romani colonizzatori.

³⁰ CIUCCARELLI 2008: 284, tipo Mergo 4.

³¹ BRECCIAROLI TABORELLI, PACI, PROFUMO 1996-1997: 150 per la forma. Il corpo ceramico è molto simile anche a quello di tipo 3 di Mergo (CIUCCARELLI 2008: 284), per il quale è *sub iudice* la produzione iesina.

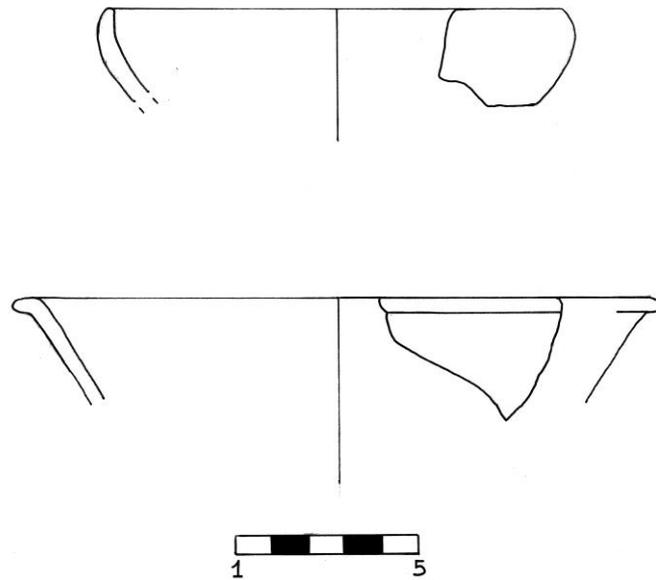


Fig. 25. Ceramica a vernice nera dalla ricognizione nell'ager Firmanus. Produzioni locali e regionali.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M., BRIQUEL D., MASSA PAIRAULT F.H., 1997, *Marzabotto. Recherches sur l'insula V*, 3, Roma.
- ANTONELLI L., 2003, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma.
- BALDELLI G., 1995, "L'età del Ferro nel retroterra sambenedettese: Acquaviva Picena", in G. PACI (a cura di), *Archeologia nell'area del basso Tronto*, Atti del Convegno di Studi (San Benedetto del Tronto 1994), *Picus*, suppl. 4: 49-78.
- BALDELLI G., 2001, "L'insediamento di Montedoro di Scapezzano", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 12 aprile-1 luglio 2001), Roma: 169-170.
- BIONDANI F., 2005, "Ceramica comune di età romana", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze: 219-254.
- BOULLART C., 2003, "Piceni settlements untraceable or neglected", in *Picus* 23: 155-188.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., PACI G., PROFUMO M.C., 1996-1997, "Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis, III secolo a.C.-I secolo a.C.", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 8-9: 5-277.
- CIUCCARELLI M.R., 2008, "La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus", in M. MEDRI (a cura di), *Una città romana tra storia e archeologia. Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. A 2300 anni dalla Battaglia*, Atti del Convegno (Sassoferrato 21-23 settembre 2006): 279-304.
- DE MARINIS G., SILVESTRINI M., (a cura di), 1989, *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*, Catalogo della mostra, San Severino Marche.
- DELPLACE C., 1993, *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Roma.
- FRAPICCINI N., 2002, "San Savino: la ceramica", in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Pievebovigliana fra preistoria e medioevo*, Pievebovigliana: 74-110.
- GOBBI C., 2002, "Le fornaci per ceramica di Montedoro", in *Picus* 22: 130-167.
- GOBBI C., BIOCCHIO E., 2003, "Matelica: abitati protostorici", in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*: 149-170.
- I Piceni e l'Italia medio-adriatica* = AA.VV., *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13/4/2000), Pisa-Roma, 2003.
- IWAI SENDAI T. 1975, "La concessione della cittadinanza romana nel Piceno", in *Studia Picena* 42: 61-65.
- LAFFI U., PASQUINUCCI M., 1975, *Asculum*. 1, Pisa.
- LANDOLFI M., 1989, *I Piceni*, in *Italia. Omnium terrarum alumna*, Milano: 315-373.
- LANDOLFI M., 1992, "Numana e le necropoli picene: le Tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo", in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Ancona 10-13 luglio 1988), Ripatransone: 302-330.
- LANDOLFI M., 2003, *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Osimo.
- LOLLINI D.G., 1976, "La civiltà picena", in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma: 109-195.
- LUNI M., 1982-1983, "Resti di abitato preromano a Pesaro. Nota preliminare", in *Studia Oliveriana* 2-3: 7-18.
- LUNI M., 2001, "L'abitato di Pesaro", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 12 aprile-1 luglio 2001), Roma: 167-169.

- MASSI SECONDARI A., 2002, *Tolentino, Il Museo Civico Archeologico "Aristide Gentiloni Silverj": guida breve*, Pollenza.
- MENCHELLI S., 2005, "Firmum Picenum: città, territorio e sistema portuale", in *Journal of Ancient Topography* 15: 81-94.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., CAPELLI C., CABELLA R., PIAZZA M., 2008, "Anfore adriatiche nel Piceno meridionale", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40: 379-392.
- MOREL J.P., 1969, "Etudes de céramique campanienne, I: l'Atelier des Petites Estampilles", in *Mélanges École Française de Rome. Antiquité* 81,1: 59-117.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- MOREL J.P., 1988, "Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV et III siècles av. J.C.", in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti del Colloquio (Acquasparta 29-30 maggio 1987), *Dialoghi di Archeologia* 6,2: 49-63.
- NASO A., 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- PASQUINUCCI M., CIUCCARELLI M.R., MENCHELLI S., 2005, "The Pisa South Picenum Survey Project", in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen, April 15-17 2003), BAR International Series 1452(II), Oxford: 1039-1044.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2002a, "Anfore picene e paesaggio agrario: alcune considerazioni a proposito dell'ager Firmanus", in L. RIVET, M. SCILLANO (a cura di), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéen*, Mélanges offerts à Bernard Liou, Montagnac: 457-463.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2002b, "Viabilità, popolamento rurale e sistemazioni agrarie nell'ager Firmanus", in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 13, Roma: 135-146.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., CIUCCARELLI M.R., 2007, "Il territorio fermano dalla romanizzazione al III secolo d.C.", in *Il Piceno romano dal III secolo a.C. al III d.C.*, Atti del 41° Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, MC, 26 27 novembre 2005): 513-546.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SCOTUCCI W., 2000, "Viabilità e popolamento fra Asculum e Firmum Picenum", in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di Studi (Ascoli Piceno, Offida, Rieti 1997), Roma: 353-370.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2004, "Landscape Archaeology in South Picenum. The Tenna, Ete and Aso River Valleys", in H. DOBRZAŃSKA, E. JEREM, T. KALICKI (a cura di), *The Geoarchaeology of River Valleys*, Budapest: 28-48.
- PATITUCCI UGGERI S., 1984, "Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina", in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini: 139-156.
- PERCOSSI SERENELLI E. (a cura di), 1989, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo, un territorio*, Ripatransone.
- PERCOSSI SERENELLI E., 1987, "La facies ascolana: contributo alla conoscenza della civiltà picena", in *Picus* 7: 67-136.
- PERCOSSI SERENELLI E., 2002, *Il Museo del Territorio di Cupra Marittima*, Pescara.
- POLVERINI L., PARISE N., AGOSTINI S., PASQUINUCCI M., 1987, *Firmum Picenum*, 1, Pisa.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M., 2005, "Moscosi di Cingoli: abitati e centri produttivi dall'età del bronzo al periodo arcaico", in G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI, *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata: 116-134.
- SILVESTRINI M., SABBATINI T. (a cura di), 2008, *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, Roma.
- STANCO E.A., 1999, "La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 100: 7-36.
- STOPPONI S., 2003, "Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche", in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*: 391-420.
- STOPPONI S., PERCOSSI SERENELLI E., 2001, "La ceramica", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 12 aprile-1 luglio 2001), Roma: 93-96.
- WIKANDER Ö., 1993, *Acquarossa*, 6. *The roof-tiles*, 2. *Typology and technological features*, Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom, 4, 38, Göteborg.